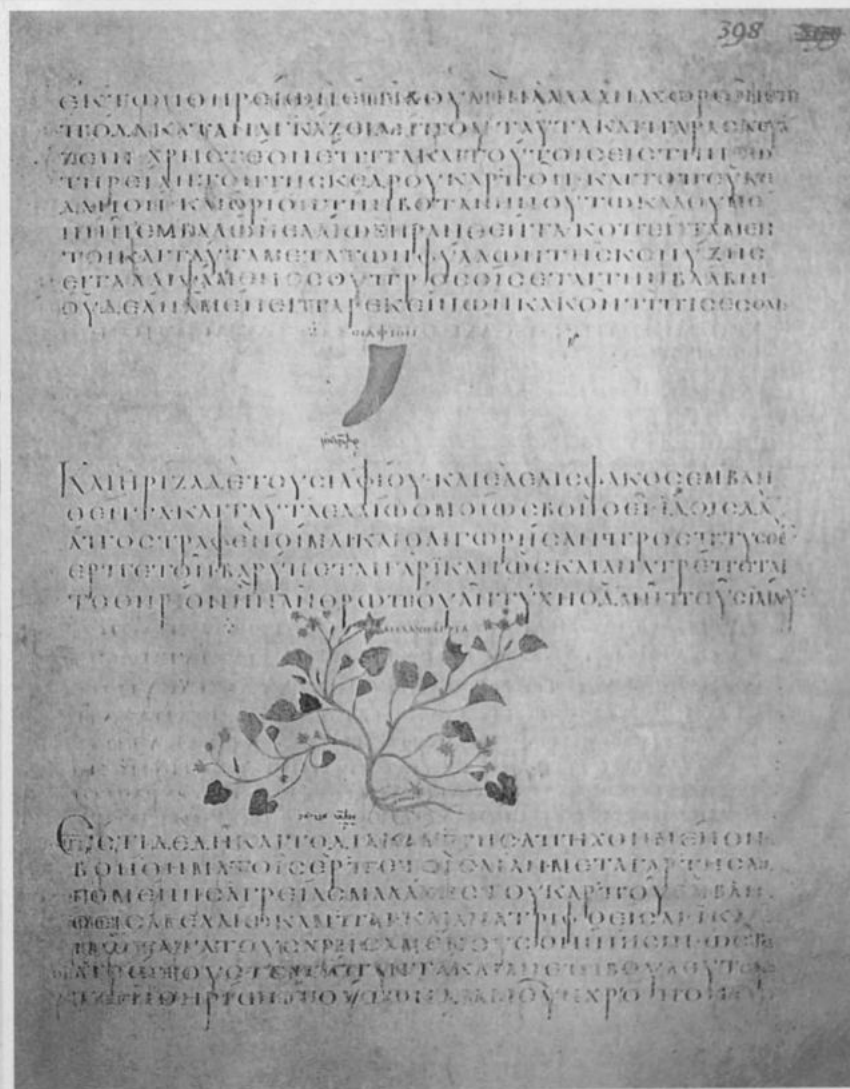


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

2001 Napoli

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SENA
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petrucci, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lung.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio	p. 11
DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa	» 21
EMANUELE GRECO, <i>Tripodes</i> . Appunti sullo sviluppo urbano di Atene	» 25
BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco	» 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il <i>gorgoneion</i> in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci	» 47
LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard <i>aphanès</i> sur la céramique attique	» 65
FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale	» 85
LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino	» 99
PAOLO BRACONI, <i>Emplecton</i>	» 105
MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana?	» 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, AEXE in una iscrizione funeraria da Camiro (<i>DGEEP</i> 273)	» 135
SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino	» 139
GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo	» 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricos di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"?
rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*,
Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2.
rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*,
Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'“Orientale” ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, già Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema “Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo”.

BREVE STORIA DEL SILFIO

AMNERIS ROSELLI

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso¹, poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)² (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica³, si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560⁴, un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σλιφόμαχος interpretato come “colui che impasta il silfio”⁵; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὄρυξός<ς>), 2) il facchino (φορμόφορος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

¹ La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, ‘Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium’, in *Archéologie et Médecine*, VII^{èmes} rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, ‘Le silphium sur les monnaies de Cyrène’, in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

² Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphaei Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma

2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), ‘Le terrecotte: i soggetti femminili’, pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

³ Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

⁴ Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen*, München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 (“Sur le silphium”); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

⁵ Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002.

Il volume raccoglie contributi di vario interesse e varia natura aventi per oggetto (quasi) esclusivamente le antichità di Stabiae. Ordinando cronologicamente e per argomenti gli articoli qui pubblicati, citiamo le 'Annotazioni' di C. Albore Livadie relative alle circa 200 tombe più antiche, assegnabili ad età arcaica, della necropoli venuta in luce a partire dal 1957 nella località Madonna delle Grazie; i dati relativi a 102 sepolture della stessa necropoli, databili dalla fine del V al III secolo a.C., sono presi in esame da R. Sorrentino e M. Viscione, mentre 10 tombe, appartenenti a quello che sembra essere un settore emergente della stessa necropoli, venute in luce nel corso di scavi regolari, sono presentate da P. Miniero. All'occupazione del territorio stabiano è dedicato l'intervento di A. Ferrara, che prende in esame testimonianze databili dal IV sec. a.C. al VI d.C., sottolineando come, a differenza di Pompei e di Ercolano, sul litorale di Stabiae l'occupazione riprese già entro la fine del I secolo d.C.

Un aggiornamento sulle ricerche nell'*ager stabianus* è fornito da M. Mastroroberto e G. Bonifacio, che danno notizie su insediamenti rustici e produttivi, tra i quali segnaliamo i resti di un impianto per la produzione della lana in località S. Antonio Abate, nonché di un'area piantata a cipressi in località Messigno. A quest'ultimo ritrovamento si collegano le informazioni relative a un lavoro in corso di stampa da parte di G. Stefani che fanno propendere per la localizzazione in quest'area di una vasta piantagione di cipressi venuta in luce nel corso dell'Ottocento.

Trovamenti sottomarini sono segnalati da M. Pagano, che segnala anche i resti di un possibile attracco di cronologia non precisabile in località Pozzano e i residui edilizi di età romana inglobati nella torre dell'isolotto di Rovigliano: in contrasto con l'identificazione del sito con la *petra Herculis* ricordata da Plinio (cfr. il già citato contributo di A. Ferrara, p. 149) si propone che i resti siano riferibili a strutture residenziali.

Alle ville stabiane si riferisce un gruppo di interventi che trattano aspetti planimetrici e decorativi, di conservazione e di fruizione. E. Salza Prina Ricotti tratta della sistemazione architettonica del fronte a mare delle ville romane e dei 'giardini di pietra', che creano su questo fronte una ambientazione che

integra nelle sontuose residenze della zona l'eccezionale paesaggio circostante; alla documentazione italica si affianca l'evidenza di due ville del litorale leptitano, quelle dette dell'Odeon Marittimo e del Piccolo Circo, caratterizzate anche dai doppi approdi di cui queste ville disponevano.

Numerosi sono gli interventi dei partecipanti al gruppo di studio che ha pubblicato la Villa di San Marco a Stabia. A. Barbet la situa nel panorama delle grandi ville contemporanee, mentre H. Eristov prende in esame la relazione tra impianto architettonico e soluzioni decorative della pittura. Il funzionamento dell'enorme ninfeo che costituisce il punto focale dell'allestimento di età imperiale della villa, e che richiama così da vicino il Canopo di Villa Adriana, forma l'oggetto del contributo di N. Blanc; A. Allroggen-Bedel concentra la sua attenzione sul gusto settecentesco per la pittura antica e in particolare sui motivi decorativi prediletti dai Borbone.

Ancora alla villa di San Marco è relativo il contributo di A. Coralini, che riconosce nella decorazione di uno dei pannelli dell'atrio della villa una testa di Eracle ed esamina quindi altri esempi della presenza di questa divinità in quest'area della casa romana.

M.S. Pisapia pubblica i mosaici del c.d. II complesso della villa di Arianna, distaccati nel Settecento e usati nell'Ottocento per pavimentare con estrema 'libertà' alcune sale del Museo di Napoli. Ancora alla Villa di Arianna, nel suo fronte a mare e nella non chiara conformazione verso il piano, presi in esame nel corso di limitate indagini rese necessarie da problemi statici, sono dedicati i contributi di A. De Simone e di S.C. Nappo: in quest'ultimo contributo sono presentati alcuni ambienti dipinti che conservano i segni degli interventi borbonici, ai quali risale il distacco o l'intenzionale danneggiamento di alcuni elementi decorativi.

L'alto livello delle residenze stabiane è messo in evidenza anche da U. Pappalardo, che ripropone una statua di Doriforo che si ritiene trafugata da Stabiae, ora a Minneapolis, per la quale però non si esclude la possibilità di una provenienza da un'area pubblica.

G. Camodeca pubblica una lastra con fregio d'armi rinvenuta nell'Ottocento nell'area del Duomo di Castellammare di Stabia, sulla quale si leggono scarse tracce di una iscrizione funeraria dei *Q. Postumii* (cfr. Id., 'I *Q. Postumii*, magistrati pompeiani, in un'iscrizione incompleta: *CIL X 8138 (Stabiae)*', in *AIONArchStAnt* 7 (n.s.), 2000, pp. 187-196. La stessa lastra, con una diversa lettura, è pubblicata da M. Pagano in *MEFRA* 113, 2001,

pp. 947-952). A. Parma esamina invece il problema di un eventuale distacco a Stabiae della flotta del Miseno sulla base delle indicazioni fornite dalle epigrafi.

Sono infine destinati a problemi di fruizione e conservazione il contributo di Th. N. Howe, Field Director di un team multidisciplinare che si occupa di un progetto di parco archeologico delle ville stabiane, e quello di S. Styliani Fanou e A.M. Sodo, che presentano un lavoro di monitoraggio delle condizioni ambientali di un settore della villa di Arianna che forma la base conoscitiva per la elaborazione di un progetto di tutela che prevede la copertura della struttura.

Testimoniano di un interesse alle antichità locali da parte degli abitanti dell'odierna Castellammare il contributo di A. Carosella, che ripercorre la storia del Comitato per gli scavi di Stabia a partire dalla sua costituzione negli anni '50 a opera di Libero d'Orsi, e quello di G. D'Angelo, frutto di un lavoro sulle

fonti letterarie classiche del centro, condotto con gli studenti di un Istituto Superiore di Istruzione Tecnica e Professionale di Castellammare.

Del tutto isolato in questo panorama vesuviano – e più precisamente stabiano – risulta il contributo di D. Salvi sulle evidenze di età romana nel golfo di Cagliari.

La discussione sulle singole relazioni conclude il volume, che raccoglie contributi di diverso interesse e qualità. Alcune tavole, predisposte per una edizione a colori e pubblicate invece in bianco e nero e in formato molto ridotto, sono praticamente inutilizzabili; trattandosi di un volume focalizzato su un unico centro, la predisposizione di abbreviazioni bibliografiche per tutti i contributi qui raccolti avrebbe molto alleggerito l'apparato di note.

Irene Bragantini